



# L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A FORTNIGHTLY PUBLICATION

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## SCIENZA E UMANITA'

Sulla scena politica il ruolo di prima attrice spetta oggi alla scienza. La politica internazionale al ritmo delle esplosioni atomiche e delle imprese nucleari; il linguaggio diplomatico non è che uno squallido ornamento ricamato attorno a questi fatti spettacolari della scienza; è ad essi che vien lasciata l'ultima parola sul prestigio di una potenza o sull'opportunità di una trattativa. Essi pesano in modo decisivo nelle controversie dell'imperialismo ed ogni impresa nucleare cade come una spada sulla bilancia dell'equilibrio internazionale.

L'evidente ruolo di primo servitore del potere, al quale sta fornendo le armi dell'assassinio universale, ci induce a paragonare la storia della scienza alla vita paradossale di certi uomini alla Mussolini o alla Crispi che, dopo una gioventù rivoluzionaria, si misero al servizio delle classi dominanti e divennero gli impresari delle loro avventure più vergognose e catastrofiche. Anche la scienza ebbe una gioventù rivoluzionaria, anch'essa visse povera e perseguitata; fu per lungo tempo il vessillo della riscossa popolare contro l'oscurantismo dei regnanti; accolta nelle braccia del potere sull'onda dei movimenti popolari, come i tristi avventurieri ora citati, sta ora trascinando le classi dirigenti verso l'ignominia e la catastrofe.

Il carattere pacifico di taluni esperimenti sembrano rinverdire le speranze umane in essa riposte e si parla sovente delle due facce della scienza: quella delle esplosioni atomiche rivolta verso la distruzione e la morte e quella dei satelliti teletrasmettenti rivolta verso il progresso e la vita. E' una distinzione illusoria, una contrapposizione apparente come la guerra e la pace del capitalismo. Lo stesso principio di vita sociale che ispira oggi la concorrenza pacifica è quello che provocherà domani la concorrenza armata ovvero la guerra; i razzi che ruotano attorno alla terra o che viaggiano verso le stelle sono lanciati dalla stessa volontà di potenza che fa esplodere le atomiche nello spazio o nel sottosuolo. E' chiaro che chi arriva per primo sulla luna conquista nel tempo stesso il controllo della terra oltre all'ipotesi di un mondo minerale ancora vergine da sfruttare; ed è chiaro che ogni progresso tecnico sia facilmente convertibile in un nuovo strumento di guerra.

Rimane tuttavia il fatto che, fino a quando ci sarà risparmiata una nuova guerra, tali innovazioni e conquiste dischiudono agli uomini nuovi orizzonti e possibilità di vita: esse sono la continuazione di quel progresso che permette la civiltà moderna, pur con tutti i suoi inconvenienti, di offrire agli uomini tanti innegabili benefici.

Ma anche questo non convince l'animo umano a riconciliarsi con la scienza. La scienza libera e individualista che si chiamava Leonardo o Galileo, Darwin o Mongolfier, la scienza povera e ignuda che offriva agli uomini verità nuove e nuovi mezzi per una vita migliore, questa scienza era sentita come un'esaltazione dell'umanità ed un messaggio di liberazione. Ma la scienza anonima d'oggi, finanziata e organizzata dallo stato, con la sua magia comandata dall'alto, con i suoi scienziati ridotti a illustri servitori di palazzo, anche nelle sue imprese più suggestive non sa strappare che un'ammirazione fredda la quale si spegne subito

nel dubbio morale: il dubbio che queste immense ricchezze scagliate nel cielo non siano un insulto alla fame che ancora abbonda sulla terra.

Anche una società liberata dal profitto particolare e dal potere continuerà le imprese del progresso scientifico senza più la remora di segreti di stato, ma la priorità dei suoi sforzi sarebbe volta a garantire il diritto all'esistenza su questa terra; le imprese della scienza sarebbero il tal modo un'espressione di esuberanza umana e di autentico sviluppo sociale e non un'irrisione come lo sono oggi.

Bisogna quindi verificare un divorzio fra scienza e umanità; nel giro di pochi decenni questa categoria dello spirito che l'uomo sentiva come una forza amica e liberatrice e che amava come se stesso, è ora considerata una forza estranea e nemica.

Ma alla radice di quell'affetto e di questa avversione troviamo lo stesso errore: quello di chiedere alla scienza ciò che essa non ci potrà mai dare. Non possiamo rimproverare ad essa la mancata soluzione del problema sociale e contrapporre alle sue meravigliose scoperte il permanere dell'ingiustizia e della miseria umana. "Ognuno uccide ciò che ama" scrisse un grande poeta inglese, e ciò avviene perchè sempre trasfiguriamo l'oggetto del nostro amore. L'uomo si riconcilerà con la scienza quando imparerà ad amarla per quello che è realmente: una forza che agisce sul terreno pratico ed utilitario, che pone al servizio dell'uomo le infinite risorse della natura ma che rimane indifferente al problema etico di come usare queste forze e queste possibilità che essa ci offre.

Non possiamo chiedere alla scienza quel che ci può dare soltanto la coscienza.

\* \* \*

Come si può indicare nella scienza la sorgente del progresso e della felicità e scagliare al tempo stesso l'anatema contro le esplosioni nucleari che ne sono la più moderna espressione? Tale apparente contraddizione è oggi personificata dal grande vegliardo Bertrand Russell.

Scorrendo la sua vasta opera è facile trovare, pur nella varietà dei problemi trattati, uno stesso filo conduttore, un *leit motiv* che tutti li raccoglie in uno stesso atteggiamento:



lo spirito scientifico è lo spirito creatore della nostra civiltà; non riconoscerlo significa rinnegare la civiltà di cui siamo figli. Onoriamolo quindi liberando la nostra coscienza da tutti i pregiudizi che l'offuscano. Ed il suo ottimismo scientifico arriva così ad esaurire il problema sociale in quest'opera di sgombero o bonifica morale.

Tale il suo pensiero, ma la sua azione di protesta antiatomica che lo ha portato alla ribalta della cronaca politica in questi ultimi tempi, dimostra che lo spirito scientifico è insufficiente al progresso se non è integrato da una nuova coscienza storica che sappia radicare la guerra dalla società umana.

Non possiamo però scavalcare il problema con una semplice definizione, perchè se riscontriamo nella storia un reale progresso innegabilmente dovuto alla scienza (anche Marx indicava nello sviluppo della tecnica, che è scienza applicata, una causa determinante dell'evoluzione sociale), non consegue che la scienza non soltanto chiarisce gli enigmi della natura ma anche quelli della società, spingendola verso un determinato progresso. In questo caso la scienza avrebbe veramente tradito il progresso e l'accusa della miseria umana ai suoi ordigni che si aggirano nello spazio ricadrebbe su di lei.

Oppure, ed è questo il nostro parere, bisogna rivedere attentamente la natura di questo progresso e di queste innovazioni che la tecnica ha portato nel vivere sociale. Ci accorgeremo allora che tutti i mutamenti avvenuti non hanno fatto che trasportare su scala sempre più vasta lo stesso principio del potere dell'uomo sull'uomo che è negazione dell'umanità, ci accorgeremo di aver vissuto un progresso apparente, una civiltà apparente, limitati alle forme empiriche di organizzazione; ci accorgeremo soprattutto che, fra il turbinio di tanti rivolgimenti, il problema etico è rimasto fermo e fra tante rivoluzioni è mancata la vera rivoluzione, il salto qualitativo del progresso che ponga nuovi principi di convivenza umana ed invece di trasformare elimini la divisione di classe.

Nei benefici della vita moderna vedremo allora non una civiltà ma il presupposto per una futura civiltà o una futura barbarie.

\* \* \*

Queste brevi considerazioni sembrano di carattere speculativo ma intendono invece riferirsi direttamente alla nostra attualità, perchè l'apparenza del progresso ed il cieco dinamismo sociale in esse denunciato è tutt'ora in atto, l'abbiamo sotto gli occhi e qualche volta ci inganna.

Qualche esempio: l'europismo.

Assistiamo alla creazione di organismi sovranazionali che, malgrado i rigurgiti nazionalisti, danno un colpo irrimediabile al principio di nazionalità di cui rappresentano il superamento.

L'internazionale che non sono riusciti a fare i lavoratori, la stanno facendo i capitalisti.

Qualcuno ne è abbagliato e farnetica sull'utopia mazziniana e sull'Europa dei popoli, altri, pur vedendone i limiti che ostacolano il mercato unico mondiale e tendono ad insprirare la politica dei blocchi, l'accolgono tuttavia come un progresso ed una evoluzione dei tempi. Ma se guardiamo bene addentro in questi organismi sovranazionali, ritroveremo fedelmente riprodotti ed ingranditi gli stessi problemi di potere e di prestigio del capitalismo nazionale, gli stessi egoi-

smi particolaristici trasportati su più vasta scala e ci accorgeremo che il problema di fondo della vita sociale rimane inalterato.

Altro esempio: la svolta a sinistra.

Ne dobbiamo riscontrare una in Francia con la fine del colonialismo ed una in Italia con l'accantonamento della destra economica e politica. Sembrerà strano l'accostamento del governo filo-socialista italiano con la quasi-dittatura gollista, eppure in Francia abbiamo assistito al paradosso di un governo militarista e reazionario compiere un'operazione politica di sinistra che neanche la sinistra parlamentare più avanzata avrebbe avuto il coraggio di compiere. Il generale De Gaulle ha saputo allineare il capitalismo francese sulle nuove posizioni della gara imperialista liberandolo dall'anacronismo coloniale e lo ha fatto garantendo da una parte gli interessi capitalisti in Algeria e dall'altra sviando la rivoluzione algerina sul terreno nazionale e borghese. Era il massimo che potevano fare i partiti di sinistra se ne fossero stati capaci, perchè il socialismo e il comunismo di questi partiti consiste, come è noto, nel portare avanti le nuove esigenze del capitalismo.

In Italia invece, in mancanza di generali o di uomini provvidenziali, il nostro capitalismo ha potuto iniziare il proprio rinnovamento servendosi dei partiti di sinistra. Il clima di mutamento politico produce molti abbagli e si parla con insistenza di riforme sociali e di politica socialista, ma noi troviamo la sincerità quando il governo tenta di giustificarsi di fronte ai settori più recalcitranti della borghesia. Il centro-sinistra, essa dice, non è un esperimento pericoloso, ma la realizzazione di provvedimenti necessari per il nostro sviluppo economico e sociale, provvedimenti che in tutti gli stati capitalisti più avanzati sono già stati presi da lungo tempo non indebolendo ma rafforzando il sistema e l'ordine sociale. E' la verità, ed anche in Italia tali provvedimenti hanno l'approvazione della confindustria e del clero.

Tali mutamenti sono una crisi di sviluppo del capitalismo che si vede costretto ad accantonare vecchie formule e vecchi gruppi dirigenti per adeguarsi al potenziamento tecnico e alle proprie esigenze di espansione. Il potere che sorge sull'economia capitalista è di natura dinamica e deve continuamente adeguarsi al crescendo economico dei profitti e dei mezzi di produzione.

Il progresso prodotto unicamente dalla scienza e dal potenziamento tecnico che essa permette, è un progresso cieco, per forza d'inerzia, non rivoluzioni o riforme, ma metamorfosi della volontà di potenza.

Alle esplosioni atomiche fanno però riscontro le esplosioni di collera popolare e agli accomodamenti legali fa riscontro l'insofferenza dentro e fuori dei partiti. Sono i primi vagiti di una coscienza nuova tesa alla lotta per un effettivo miglioramento delle condizioni umane e ad una società nuova che restituisca all'uomo la scienza e la dignità.

Alberto Moroni  
("Volontà", 8-9-1962)

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(A Fortnightly Review)

Published every other Thursday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLI - No. 21 Thursday, October 4, 1962

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

# ASTERISCHI TOTALITA'

I.

Un dispaccio della United Press in data 10 settembre informava che cinque esuli cubani a bordo di un P. T. Boat "convertito" avevano attaccato nelle acque territoriali di Cuba, lungo la costa settentrionale, due trasporti cubani e un trasporto britannico. Dell'operazione si è assunta la responsabilità una formazione denominata "Alpha 66", avente base a Miami.

II.

Da Washington, in data 14 settembre, l'Associated Press informa che il Dipartimento della Difesa sta studiando il modo per reclutare nelle forze armate statunitensi i profughi cubani onde addestrarli in formazioni speciali facenti uso della lingua spagnola.

Sarebbe un modo come un altro per evitare gli scandali e le spese dei preparativi complicati e ben poco segreti degli arruolamenti clandestini e dei trasporti attraverso il Guatemala e il Nicaragua. Tanto, questi sono raggiunti tutt'altro che misteriosi.

III.

L'agenzia statunitense Associated Press (18-IX) mandava da Bogota che durante i primi sei mesi dell'anno in corso sono rimasti uccisi, in Colombia, in conflitti causati dalle rivolte politiche e dalla caccia al "banditismo", ben 1082 persone fra le quali 109 donne. Il numero dei feriti e dei catturati non è dal dispaccio indicato.

IV.

La United Press International manda da Reggio Calabria (18-IX) che il piroscafo mercantile "Airo-ne", portante un carico russo destinato a Cuba, non ha potuto salpare da quel porto perchè 12 membri dell'equipaggio hanno rifiutato di continuare il viaggio. Sarebbe interessante sapere quale sia il loro colore politico.

V.

Il 9 settembre fu atterrato nella Cina continentale un apparecchio di alto volo, della categoria U-2, pilotato da un cinese al servizio del regime di Formosa.

Quando si trattò di spiegare la presenza di un apparecchio americano nel cielo cinese a scopo di spionaggio, il governo degli Stati Uniti fece sapere che quello era uno di due apparecchi U-2 che erano stati venduti direttamente dalla ditta produttrice Lockheed Aircraft al governo di Formosa, nel luglio 1960, durante la presidenza di Eisenhower.

VI.

Il 9 settembre u.s. furono arse al suolo due chiese ad uso dei negri nelle vicinanze di Albany, Georgia; un'altra chiesa usata come le precedenti per la registrazione di elettori negri, era stata bruciata tre settimane avanti a Leesburg, distante una ventina di miglia.

Il giorno seguente, furono sparati colpi di arma da fuoco alle finestre di una casa abitata da negri a Rileville, nello stato di Mississippi ferendo non gravemente due ragazze che lavoravano alla registrazione di elettori negri. Un attentato simile fu perpetrato contro un'altra casa di quel luogo, senza colpire nessuno.

VII.

Un dispaccio della U. P. I. (21-IX) da Washington informa che nel 1955 fu dagli Stati Uniti mandato in Turchia un carico di grano destinato ad uso di semente. Per evitarne il consumo alimentare ed evitarne l'ammuffimento quel grano era stato medicato con una sostanza chiamata "Hexachlorobenzene". Una certa quantità fu tuttavia macinata ed usata come alimento. Il dottor Geoffrey Dean che fu in Turchia nel 1960 ha ora rivelato ad un Congresso di Dermatologia che, in conseguenza dell'uso alimentare di quel grano, vi sono in Turchia circa 5.000 bambini dal corpo coperto di peli e il "viso scimmiesco".

## "MIRACOLO"

Il "miracolo di Sant'Anna dal dito sanguinante" avvenne a Endrevaux, nel dipartimento delle Basse Alpi, nella Francia del sud-est, nel 1953 ed i fedeli incominciarono a venire a frotte in pellegrinaggio a pregare la miracolosa statuetta, portando risorse pecuniarie notevoli al suo fortunato proprietario. Gli affari andarono bene per un certo tempo finchè Jean Salvade, albergatore di Endrevaux, colto da pentimento, confessò che il sangue apparso nel dito rotto della statuetta di Sant'Anna era effettivamente sangue del di lui dito.

I giornali annunciano ora che Jean Salvade e Marcel De Leonardi, suo complice, sono stati condannati a 13 e a 30 mesi di prigione rispettivamente (United Press).

Come è facile defraudare i superstiziosi!

E' il nome che viene applicato dalla diplomazia contemporanea alla politica estera della guerra fredda. Dal momento che il fronte della competizione dei blocchi si estende a tutti i continenti ed a tutti i campi dell'umana attività, la politica che l'accompagna non può essere che totalitaria. Così è che a coloro che urgono il governo statunitense a intervenire nelle faccende cubane per scacciarne i fautori del blocco sovietico, il Presidente degli S. U., sul quale ricade la responsabilità dell'iniziativa, risponde che Cuba non è un punto isolato del globo, bensì un anello di una catena di avamposti filobolsecevichi che si estende a tutte le parti del mondo; non si può muovere su Cuba senza tenere in conto quel che ne seguirà altrove.

Che cosa possa conseguirne riassume un vecchio giornalista di Washington, Drew Pearson, nel suo articolo del 22 settembre scrivendo:

"Una delle ragioni per cui non ci affrettiamo ad invocare la Dottrina di Monroe — che con linguaggio moderno potrebbe sintetizzare con la massima "l'America agli Americani" — è la totalità. Ecco infatti come i conti della totalità devono presentarsi alla gente del Pentagono.

— La Russia ha da 5.000 a 7.000 tecnici in Cuba, più dei missili difensivi, il tutto a sole novanta miglia dagli Stati Uniti.

— Gli Stati Uniti hanno circa 10.000 tecnici e soldati dell'Aviazione, più apparecchi da bombardamento aereo S.A.C. in Turchia, dall'altra parte del confine russo.

— Gli S. U. hanno tecnici ed ufficiali di rifornimento che vanno e vengono da Quemoy, a sole tre miglia dalla Cina Rossa, e da Matsu, ad una dozzina di miglia dalla Cina stessa.

— Gli Stati Uniti hanno 2.000 soldati in Thailand ed 8.000 in Vietnam a tiro della Cina continentale.

— Gli S. U. hanno 6.000 uomini in Berlino-Ovest completamente circondati da truppe della Russia e della Germania-Est. Noi abbiamo inoltre 200.000 soldati su piede di guerra nella Germania-Ovest, da 100 a 200 miglia separati da 600.000 soldati della Armata Rossa della Polonia e della Germania-Est.

"Facendo questi conti — continua il Pearson — il Pentagono deve cercare di prevedere che cosa la Russia possa fare in date circostanze, e non ha il minimo dubbio che se noi invadessimo Cuba, la Russia potrebbe marciare sulla Turchia, su Berlino o sull'Iran, e consentire alla Cina di marciare su Quemoy, Matsu, Sud Vietnam e Thailand. . .

"Quei senatori che invocano la Dottrina di Monroe dimenticano che questa opera in due sensi. Mentre intimava all'Europa di star fuori dal Nuovo Mondo, Monroe assicurava anche che noi ci saremmo tenuti fuori dal Vecchio Mondo".

In questo conflitto tra due blocchi di potenze che si minacciano reciprocamente, noi abbiamo sempre pensato e detto che intendiamo tenerci al largo dell'uno e dell'altro. E ciò facendo siamo incorsi nell'odio e nelle denunce di entrambi: quelli dell'Est ci accusano di parteggiare per il blocco occidentale, quelli dell'Ovest ci accusano di parteggiare per il blocco sovietico.

In realtà, noi vediamo in entrambi non solo i paladini di cause ingiuste e di interessi privilegiati, ma anche un pericolo per tutto quanto il genere umano. Giacchè la guerra, apparentemente locale, investe necessariamente la totalità del genere umano travolto nelle manovre totalitarie di tutti e due i blocchi.

Utopia? Una carta geografica del mondo in cui non sia segnato il paese dell'Utopia, non varrebbe la pena d'essere guardata, perchè vi mancherebbe il paese in cui l'Umanità atterra ogni giorno. Ma non appena v'è sbarcata, ella guarda più lontano, scorge una terra ancora più bella, e spiega di nuovo le vele. Progredire, significa realizzare l'Utopia.

Oscar Wilde

# Gli Ebrei nell'Unione Sovietica

Persistendo in Europa come negli Stati Uniti, l'accusa di antisemitismo contro il governo sovietico, riteniamo opportuno riportare qui la sostanza — e dove necessario le parole stesse — di un articolo dell'"Incontro" di Torino (luglio-agosto 1962) che della questione si occupa estesamente.

Autore dell'articolo è il redattore del giornale, "Sicor" (Avv. Bruno Segre) il quale fa precedere il titolo: "La condizione degli Ebrei nell'Unione Sovietica" dalla dichiarazione esplicita: "Un'inchiesta che sfa la propaganda reazionaria". E dopo avere riassunti i precedenti dell'accusa narra i risultati dell'inchiesta che ha personalmente condotta in occasione del suo recente viaggio in Russia. Scrive:

"Nel corso di un nostro viaggio in luglio a Mosca abbiamo condotto una breve inchiesta, che riportiamo con assoluta obiettività".

Il vicepresidente della Comunità israelitica di Mosca, gen. George Joseph Lieb, il primo intervistato, ha detto:

"Prima della Rivoluzione l'antisemitismo era molto diffuso in Russia. Agli Ebrei era di regola proibito abitare a Mosca, a Leningrado, in Crimea. Per via della loro ricchezza o della loro specializzazione professionale dimoravano eccezionalmente a Mosca appena 20 mila ebrei, con una sola sinagoga. Dopo la rivoluzione vi si stabilirono 150 mila ebrei. Oggi nella capitale vivono 500 mila ebrei usufruendo di tre sinagoghe, due delle quali costruite nel 1946.

"Nell'immediato dopoguerra in Ucraina, Lettonia, ecc. si manifestò dell'antisemitismo fra la popolazione, specialmente a causa della propaganda svolta in precedenza dai nazisti. Si verifica ancora qua e là qualche singolo caso di intolleranza ma si tratta di episodi modestissimi, come accade in qualunque paese: essi vengono però repressi dallo stato. Infatti il codice penale sovietico all'art. 74 — e qui il nostro ospite apre il codice e ci legge la norma — punisce la propaganda, le manifestazioni razziste e le discriminazioni con il carcere per tre anni.

"E' vero che nel 1948-53 vi furono persecuzioni contro esponenti ebrei (il famoso complotto dei medici, ecc.), ma si trattò di un'ondata di sanguinoso terrore del regime stalinista che colpì non soltanto gli ebrei. Oggi le cose sono molto cambiate: una discriminazione antisemita da parte dello Stato assolutamente non esiste.

"Nell'U.R.S.S. su circa 210 milioni di abitanti, i russi sono 117 milioni, 37 milioni gli ucraini, 8 i bielorusi, 6.150.000 gli uzbeki, 2.700.000 i georgiani, 2.300.000 gli ebrei (dichiaratisi tali). Gli ebrei attualmente sono considerati una nazione. Infatti sul modulo per il lavoro, al quesito della nazionalità è scritto, al n. 5, "ebreo", così come figura la dicitura "ucraino", "bielo-russo", ecc. Un ebreo, se venisse perchè tale respinto dal direttore d'una fabbrica, ha diritto di denunciarlo, e farlo condannare in tribunale.

"Le lingue di tutte le nazionalità sono ammesse negli uffici pubblici, quindi in teoria anche l'ebraico. Ma sono ormai pochissimi vecchi ebrei che non parlano russo.

"Nel progetto della nuova Costituzione è abolita la distinzione fra le varie nazionalità: essa prevede che quando si nasce da genitori ebrei, all'età di 16 anni si può escludere la nazionalità ebraica ed ottenere quella russa. Quando si nasce da matrimonio misto, si può scrivere (e lo fanno quasi tutti, tranne gli ortodossi) "russo" e non "ebreo" sul passaporto.

Gli ebrei costituiscono l'1,1% della popolazione totale; viceversa gli ebrei medici sono il 14,7%, gli scrittori e giornalisti l'8,5%, i giuristi il 10,4%, gli artisti e musicisti il 7,7%; gli operai e contadini appena il 0,001%. La percentuale di ebrei insigniti del premio Lenin in questi ultimi cinque anni è del 18% ed ecco i nomi di alcuni dei premiati: Leon Landau, Eugene Lifszitz, Boris Levitan, Volf Frenkel, Samuel Rabinovitz, Abram Nemirovsky, Israel Kahanov, Boris Belkin, D'Isaac Benjaminov, Emil Hilels, Leon Kerbel, ecc. . . .

"Nel territorio autonomo del Birobidzan

(36.000 kmq.) vivono circa 50 mila ebrei, che dispongono d'un proprio giornale e sono rappresentati al parlamento da un deputato. Rebecca Vizcink. Attualmente si pubblica da due anni una rivista bimestrale a Mosca tutta in ebraico intitolata "Sovietskaya Rodina" (Patria Sovietica) con una tiratura di 30 mila copie, e con carattere letterario e culturale.

"Il Comitato delle Comunità ha costruito le sinagoghe distrutte e quelle nuove. Gli americani — prosegue il nostro interlocutore — quando vengono a Mosca, promettono di aiutarci ad abbellire il tempio, ma poi nella cassetta dove hanno offerto il loro obolo troviamo solo un dollaro. . . . L'U.R.S.S., e così pure la Polonia e gli altri stati socialisti, non ha chiesto alla Germania Occidentale alcuna somma a titolo di indennizzo per gli ebrei, poichè non v'è denaro che possa riparare la tragedia causata dai nazisti al popolo ebraico.

"Dal 1959 sono stati nuovamente pubblicati libri in yddish; sono cioè riapparse in lingua originale le opere di Shalom Alechem, Mendele Moicher-Sforim, I. L. Perez, David Bergelson, Asher Schwartzman, ecc. con tirature di 30 mila copie le opere in prosa e di 10.000 esemplari le poesie. Si tende cioè a ricostruire la letteratura ebraica che lo stalinismo aveva soffocato brutalmente.

"L'Unione degli Scrittori Sovietici ha dedicato serate letterarie a celebri autori, come Peretz Markch, Leib Kwitko, Samuel Halkin. I nomi ebraici celebri sono riapparsi nelle strade delle città, nelle enciclopedie, negli almanacchi. Artisti celebri hanno fatto delle "tournées" anche all'estero: nel 1959, cantanti ebrei come Nechama, Lipschitz, Michael Alexandrovitch, Emile Horowitz, Emmanuel Kaminka si sono esibiti in Francia, in Belgio, Austria, ecc. Teatri, compagnie, cori ebraici si sono costituiti a Vilna, Leningrado e altrove".

La propaganda americana — continua l'articolo — non si perde di coraggio e continua ad agitare l'accusa di antisemitismo in Russia, esempio la rivista "Life" che ebbe a pubblicare accuse false che non si considerò in dovere di smentire nemmeno dopo che tali furono dimostrate.

"Molte notizie circa arresti di ebrei sono false: proprio in questi giorni la stampa americana ha diffuso la notizia che uno dei 15 rabbini di Mosca era stato fermato. Se voi andate alla sinagoga lo potete incontrare. Talvolta qualche ebreo viene arrestato per motivi fondati: ad esempio il presidente della Comunità di Leningrado, il quale riceveva dall'ambasciata d'Israele medicinali che rivendeva a caro prezzo e trafficava in valute. "Noi abbiamo rapporti con l'Ambasciata d'Israele a Mosca: ai ricevimenti partecipano ebrei sovietici, mentre i funzionari dell'Am-

basciata vengono alla sinagoga. Talvolta dentro i libri di preghiere, donati ai correligionari, è nascosto materiale di propaganda sionista. . . .

"Il governo sovietico è avversario del sionismo e della politica filo-americana che lo stato d'Israele persegue. Il permesso di emigrare in Israele è concesso allorchè si tratta di ricongiungere i membri di una famiglia. Tale permesso dura due anni, al termine dei quali l'emigrato può ritornare in U.R.S.S.".

\* \* \*

Fin qui — riprende Sicor — l'intervistato; e continua dicendo di avere visitato una sinagoga di Mosca, gli uffici della Comunità, interrogando ebrei e non ebrei russi incontrati un po' da per tutto e arrivando alle seguenti conclusioni.

"1) Non esiste alcun atteggiamento antisemita da parte delle Autorità responsabili sovietiche, anzi si nota uno sforzo per correggere, parallelamente alla destalinizzazione, le ingiustizie nazionali e sociali di cui gli ebrei sono stati vittime dal 1948 al 1953;

2) Può darsi che sussistano pregiudizi sfavorevoli verso gli ebrei da parte del popolo . . . come dimostrerebbero l'incendio della sinagoga di Malakovka (presso Mosca) nell'ottobre 1959, e la pubblicazione di articoli diffamatori sulla stampa di lontane provincie;

3) Il governo sovietico accompagna la politica antisionista e anti-israeliana (opponendo così il suo nazionalismo a quello che intende combattere) ad una diffidenza eccessiva circa i rapporti fra ebrei sovietici ed ebrei d'Israele, sospettando ovunque casi di spionaggio e di traffici valutari e negando di regola il permesso di emigrazione;

4) Non si può definire antisemita l'atteggiamento sfavorevole alla confessione ebraica, dato che il principio socialista di separazione fra Stato e Chiesa e di libertà della propaganda antireligiosa deve giustamente valere anche nei confronti dell'ortodossia giudaica, come nei confronti di quella cattolica, protestante, ecc.; questa situazione consente tuttavia piena libertà di culto;

5) Il regime sovietico auspica, sia pure non ufficialmente, la progressiva assimilazione degli ebrei, isolandoli dal mondo ebraico;

6) E' prevedibile un collegamento fra gli ebrei del blocco sovietico (già nel maggio 1961 vi è stata a Berlino-Est una conferenza fra i delegati delle Comunità di Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia e Germania Orientale con assenza di quelle russe e rumene, ma il giornale ebraico polacco "Folksztyme" viene letto nell'U.R.S.S. e il teatro yddish di Ida Kaminska si appresterebbe a recarsi da Varsavia nell'U.R.S.S. . . .)".

\* \* \*

Questa la testimonianza e la conclusione dell'avvocato Segre. Per conto nostro, riteniamo opportune le seguenti considerazioni.

Sebbene il partito dominante nell'Unione Sovietica si professi al di sopra dei pregiudizi di razza, implicita in quanto precede è l'ammissione che vi sono state persecuzioni di ebrei come tali, almeno durante gli ultimi anni della dittatura di Stalin. Ora quelle persecuzioni sembrano sospese se non finite, ma rimangono la politica di assimilazione delle minoranze etniche e la politica ostile al nazionalismo israeliano, che si prestano ad essere interpretate come antisemitismo, il che può spiegare il persistere delle accuse in tal senso rivolte al regime sovietico dai propagandisti del blocco occidentale in generale e del sionismo in particolare.

La non esistenza di un vero e proprio antisemitismo ufficiale in Russia non vuole tuttavia dire che il regime bolscevico abbia cessato di essere dittatoriale e totalitario. Non vi esistono, invece la libertà di stampa, di parola e di associazione e finchè questa non abbia trovato pratica applicazione, non si può parlare di Libertà politica e civile nell'Unione Sovietica.

Permettere ad un solo individuo di dominare i suoi simili è cosa contraria al benessere del genere umano, anzichè propizia ad un suo migliore avvenire.

H. M. Hyndman

RECITA A BENEFICIO DELLA

**Adunata dei Refrattari**

Domenica 21 Ottobre 1962

alla

ARLINGTON HALL

19-23 St. Mark Place, Manhattan

La Filodrammatica "Pietro Gori"

diretta da Pernicone

racconterà:

**IL SEGRETO**

Un atto antifascista di S. P.

e

**Il diritto di uccidere**

o "Il Medico e l'Ammalato"

due atti di A. D. Rosa

Per recarsi alla Arlington Hall, prendere la Lexington Avenue Subway e scendere ad Astor Place. Con la B.M.T. scendere alla fermata (del Local) della 8.a Strada.

# "Anarchismo"

Il titolo di cui sopra (1) rappresenta l'ultima fatica letteraria del noto scrittore libertario George Woodcock, il quale esordisce col tentativo di rintracciare nella storia la pubblica apparizione della parola anarchia. . . Secondo Woodcock i termini anarchia e anarchici furono pronunciati per la prima volta in senso politico da Jacques Brissot che durante la rivoluzione francese domandò nell'assemblea della Convenzione la soppressione del movimento degli "Enragés" (arrabbiati) chiamandoli anarchici.

Resta inteso che il girondino Brissot definiva l'anarchia in senso dispregiativo di distruzione, di disordine, di caos, tal quale è rimasto oggi nella semantica borghese. L'autore nota che gli anarchici sono in parte responsabili di questa falsa interpretazione borghese dell'ideale anarchico poiché molti teorici anarchici, fra cui Proudhon e Bakunin, propagavano la distruzione — al pari dei nichilisti russi — per poi riedificare sulle rovine della società borghese. In questo caso Woodcock si presta al gioco degli scrittori capitalisti in quanto che nessun anarchico ha mai propagato la distruzione fisica del patrimonio umano; per distruzione gli anarchici intendono distruzione morale, cioè eliminazione dei pregiudizi, delle superstizioni secolari, dei privilegi di classe onde creare nuovi valori morali nella coscienza degli esseri umani, per attuare la vera rivoluzione sociale, realizzata in un consorzio civile senza sfruttamento, consono alle libertà e ai bisogni del genere umano.

Qui il Woodcock, ossessionato dal problema della violenza, rompe una lancia in favore del pacifismo ad oltranza. Ma di questo a più tardi.

Woodcock è più felice nella ricerca delle origini delle idee anarchiche, le quali si perdono nella notte dei tempi, negli scritti e nelle azioni dei saggi dell'antichità: Lao-Tse, Aristippo, Zenone, Etienne de la Boétie, Fénelon, Diderot, Rabelais, Jean Meslier, senza menzionare le classiche "Utopie" che formano le aspirazioni dell'umanità.

Un saggista americano scorge una spiccata analogia fra la "Giustizia Politica" di William Godwin e il quinto libro dei "Viaggi di Gulliver" di Johnathan Swift. I movimenti religiosi degli Ussiti, dei Doukhobors, degli Anabattisti possedevano elementi di idee anarchiche e ci fu un tolstoiano francese il quale sosteneva che Cristo fu il vero fondatore dell'anarchia. . . Woodcock afferma che Condorcet fu il proto-anarchico della Grande Rivoluzione. Jacques Roux, Thomas Paine, Jean Varlet, Theophile Leclerc e altri capi del movimento degli "Enragés" avevano molte affinità con le idee anarchiche. Il Varlet, sfuggito alla ghigliottina, lanciò il primo manifesto anarchico in Europa denunciando la foia reazionaria del Direttorio, bollando a fuoco il nuovo dispotismo che dal trono si era trasferito nei comitati cosiddetti rivoluzionari. La corona reale e lo scettro dei tiranni avevano semplicemente cambiato indirizzo in Francia e il popolo si trovava nelle medesime condizioni dei tempi antecedenti la rivoluzione.

L'autore prosegue nell'analizzare la lunga serie dei teorici e degli agitatori anarchici da Godwin a Malatesta. William Godwin, Giuseppe Proudhon, Michele Bakunin Pietro Kropotkin, Leone Tolstoj rappresentano gli astri massimi del firmamento anarchico di Woodcock; Proudhon e Bakunin si distinguono, con ragione, quali capostipiti del movimento anarchico dell'Ottocento nella storica demarcazione ideologica fra marxismo e anarchismo.

Anche Max Stirner è analizzato quale esaltatore dell'egoismo, della sovranità dell'individuo, unico in se stesso, sopra tutto e tutti. Benchè parte integrale delle idee anarchiche, le teorie dell'"Unico" e la sua "Proprietà" simboleggiano, più che altro, la formidabile protesta di Caspar Schmidt, oscuro individuo angariato e calpestato, che si trasforma in Max Stirner, superuomo eroico sfidante la società e le ingiustizie che soffocano le libertà e le aspirazioni degli individui che compongono l'agglomerato so-

ciale. Le teorie di Stirner al pari di quelle di Nietzsche, possono essere interpretate in vario modo, ragione per cui l'influenza di Stirner è limitata a sparuti gruppi di individualisti anarchici.

In questo capitolo, e precisamente a pagina 104, Woodcock osserva, con untuosa acrimonia che forse Stirner non ebbe influenza sugli "orgogliosi e temerari criminali" la cui presenza oscurò il movimento anarchico nei paesi latini fra il 1880 e il 1890; ma egli anticipò spesso le loro azioni, come anticipò la tendenza degli individualisti a considerare la ribellione del popolo quale opera spontanea di individui, piuttosto che insurrezione di massa.

Woodcock si riferisce agli atti individuali dei nostri eroici compagni i quali eliminarono degli odiosi tiranni, dei mostri in sembianza umane torturatori dei popoli. Si può dissentire dalla pratica dell'azione diretta; si può discutere l'atto individuale da vari punti di vista come hanno fatto molti anarchici nel passato; ma tacere senz'altro di criminali chi si sacrificò per un ideale sublime distruggendo i nemici dell'umanità, significa che Woodcock possiede una mentalità settaria di borghesotto pseudo-anarchico nascosto dietro il comodo paravento del pacifismo ad oltranza che fa degli individui delle pecore docili e mansuete.

Nella seconda parte del libro, Woodcock analizza il movimento anarchico di ogni paese in relazione alle personalità anarchiche più spiccate e all'influenza che gli anarchici e i sindacalisti anarchici ebbero nel movimento operaio in generale.

Uno storico che tratta un problema così vasto e complicato quale è il movimento anarchico nello spazio di oltre un secolo, sparso in tutti i paesi dell'Occidente e suddiviso in diverse teorie, tendenze e fazioni, deve necessariamente possedere una vasta cultura e soprattutto deve consultare una voluminosa bibliografia come indica appunto l'elenco dei libri compilato alla fine del volume. Se i libri consultati contengono delle lacune, degli errori di fatto o, quel che è peggio, delle calunnie l'autore viene immancabilmente travolto in false interpretazioni storiche concernenti uomini e cose che deturpano la sua opera — se non si prende la briga di controllare i fatti consultando fonti più serie e quindi più attendibili.

Nella descrizione dei movimenti anarchici della Francia, della Russia e della Spagna, Woodcock si dimostra bene informato nei fatti e obiettivo per ciò che riguarda le vicende e la vita dei personaggi anarchici, se viene eccettuato il livore che Woodcock dimostra in ogni occasione contro gli autori di atti individuali.

Tuttavia, nel capitolo in cui tratta del movimento anarchico italiano, egli cade in lacune strane ed errori gravissimi di cui si occupò "L'Adunata", numero 17, del 9 agosto 1962. Storiografie del movimento anarchico italiano ne esistono, di quelle serie ed accurate, e sorprende che Woodcock si affidi con tanta disinvoltura al libro di Max Nomad: "Rebels and Renegades" in cui esistono calunnie che lo stesso Nomad promise di rettificare in una futura edizione del libro.

Si notano pure delle lacune misteriose di fronte alle quali si rimane perplessi. Luigi Galleani non è menzionato affatto, come non sono menzionati Paolo Schicchi, Pasquale Binazzi e altri militanti anarchici che ebbero una notevole influenza nel nostro movimento. Galleani, come scrittore e agitatore non fu certamente inferiore a Camillo Berneri. Basta menzionare la polemica che Galleani sostenne con Merlino, per ricordare le qualità intellettuali e le squisite sensibilità anarchiche di Luigi Galleani, il quale, al pari di Malatesta, morì fiero e incorruttibile nelle mani del nemico.

Se Galleani fu dimenticato per semplice trascuratezza è grave assai, per uno storico del calibro di Woodcock; se invece fu ommesso per partito preso, perchè Galleani era in favore dell'espropriazione e degli atti individuali contro i tiranni, allora Woodcock cade nel settarismo, tanto più che Luigi Galleani visse a lungo negli U.S.A. ove partecipò alle lotte operaie e pubblicò per parecchi anni il periodico "Cronaca Sovversiva", che Woodcock si guarda bene dal menzionare.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti, i teorici dell'anarchismo da Josian Warren a Benjamin Tucker sono analizzati brevemente, inclusa la tragedia dei Martiri di Chicago, le agitazioni di Emma Goldman, di Alexander Berkman, di Carlo Tresca, fino alla tragedia di Sacco e Vanzetti. Di Galleani, silenzio assoluto.

Le lotte memorabili e cruente sostenute dapprima dalla Western Federation of Miners e poscia dagli Industrial Workers of the World sulle falde delle Montagne Rocciose, al principio del secolo, sono completamente ignorate. Non una parola degli scioperi dei tessitori di Lawrence, Massachusetts, e di altri paesi che misero in subbuglio intere regioni della Nuova Inghilterra. Eppure, codeste e altre agitazioni storiche degli operai statunitensi possono certamente paragonarsi ai movimenti sindacalisti dei paesi europei che Woodcock descrive con tanta ricchezza di dettagli.

Tuttavia, la maggiore obiezione del sottoscritto è riservata agli epiteti insultanti di criminali, di assassini, di carnefici, che Woodcock lancia contro gli anarchici che adottarono l'atto individuale come difesa sociale contro la ferocia sanguinaria dei tiranni che torturavano e massacravano i popoli inermi che chiedevano pane e libertà. Notevole il fatto che nel giudicare le bestialità della borghesia, Woodcock usa un linguaggio meno violento di quello adottato nel condannare i nostri compagni colpevoli soltanto di avere liberato il mondo da belve in forma umana sitibonde del sangue dei loro simili.

Se l'anarchismo ha un posto prominente nella storia delle vicende umane; se l'ideale anarchico è compenetrato profondamente nella cultura della nostra società lo si deve appunto ai tempi in cui gli anarchici si difendevano opponendo la violenza alla violenza organizzata della borghesia, dello stato, del capitalismo internazionale.

Nessun anarchico ha mai adottato la violenza per la violenza in se stessa, checcè ne dicano Woodcock e i suoi tremebondi amici pacifisti fatti a macchina. Come diceva Bartolomeo Vanzetti "gli schiavi hanno diritto alla violenza per difendere se stessi — la violenza liberatrice è legittima e santa".

Privi dell'ardente passione emancipatrice che spinge la storia verso gli orizzonti radiosi e fatidici delle libertà umane; contumaci di ogni spirito frondista, creatori delle sublimi ribellioni che innalzano l'uomo sulle vette magiche delle innovazioni rivoluzionarie; incapaci di comprendere le grandiose aspirazioni della psiche incatenata nei prometeici secolari supplizi, i pacifisti ad oltranza — tipo George Woodcock — si accasciano su se stessi e strisciano sul fondo limaccioso della rinuncia e della rassegnazione piagnucolando il diritto all'esistenza di fronte ai tiranni dell'umanità.

Per conto nostro, noi rivendichiamo il diritto alla vita, alla dignità, alla libertà inerente in ogni essere umano, e per quanto ciò possa apparire inconsistente agli infatuati del pacifismo evangelico, noi facciamo uso della violenza, qualora sia necessaria, per difendere il nostro sacrosanto diritto all'esistenza di esseri umani fieri e dignitosi.

Dando Dandi

(1) George Woodcock: ANARCHISM. A history of libertarian ideas and movements. The World Publishing Company. Cleveland and New York 1962.

## Il libro su Malatesta

Per quelli che hanno sottoscritto in anticipo per copie del libro e per i compagni in generale, siamo contenti potere annunziare che questa edizione, in inglese, di un buon numero degli scritti di Malatesta sarà pronta, approssimativamente, agli inizi del prossimo anno. In verità, secondo quanto scrive il compagno Vernon Richards, si dovrebbe dire che questo sarà un libro di Malatesta, perchè in esso verranno presentati gli scritti di Malatesta fedelmente tradotti dai testi originali. Il libro includerà un cenno biografico su Malatesta e una volutazione del pensiero malatestiano in relazione di problemi odierni. Il materiale è stato già scelto, raggruppato e diviso provvisoriamente in sette capitoli diversi. Ultimato e riveduto il lavoro di traduzione, il materiale sarà passato in tipografia. I compagni saranno avvertiti quando il libro sarà pronto per la distribuzione. — Aurora.

# UN SOGNO

Io vidi, in sogno, sopra un campo sterminato, sventolare innumeri vessilli multicolori, simboli stolti di gente diversa.

Dietro a quei cenci variopinti, alzati con entusiasmo folle da antesignani ebrei, paranoici, correvano, tumultuosi, popoli ipnotici, gesticolanti terribili, come presi da pazzia; dietro a quei labari sfolgoreggianti, si agitavano, spaventosi, i popoli ingannati, per cozzare poi tra di loro in un urto tremendo, e dilaniarsi, massacrarsi, sterminarsi a vicenda.

All'estremo orizzonte spiccava netto nel cielo il profilo dun'interminabile sequela di colonne, di obelischi, di monumenti, glorificanti i macelli mostruosi.

E ridevan, dove non giungevano le schegge di mitraglia, nè il gemito angoscioso dei feriti e dei moribondi, ridevan, beate, facce obese di banchieri impellicciati, ridevan gongolanti, scaltri volti subdoli d'ecclesiastici, cinici visi di politicanti, di ganimedi, di ricchi viziosi.

Soddisfatta, raggianti, si rallegrava delle cruenti vittorie la schiera scarsa, ma strapotente, degli oziosi, la ripugnevole congrega di affaristi, di mestatori, di parassiti, cui il lutto dei popoli rigonfia i forzieri.

Avevan contrazioni di giubilo i volti, affondati nell'adipe dei fannulloni satolli, dagli sguardi sonnolenti d'animali ben pasciuti; avevan lampi di letizia i volti sozzi degli ingordi parassiti, che si alzavano raggianti verso un'aureo dio, dispensatore a loro di gioia senza limite, di voluttuoso benessere.

Stranamente bizzarro era, nel sogno, il monumentale soglio di questo dio ributtante e terribile, come una mostruosa divinità cinese, dalle membra deformi, dal ceffo orrido e contorto (1).

Fra mezzo a sacchi ricolmi d'oro, affondava egli l'enorme ventre, eloquente emblema della sola attività apprezzata dal suo atrofico cervello, nascosto, buffamente, sotto un borghese cappello a tuba.

Simbolo del suo prosaico potere, una dorata moneta mastodontica gli sfolgoreggiava alle spalle, come aureola luminosa. Da quella una luce giallastra si diffondeva tutt'intorno; e l'azzurro del cielo e del mare, le delicate tinte dei fiori, il candore niveo dei picchi alpini, quanto al mondo armonizza di supremamente bello, la festa dei colori amnegava in quella luce smorta, uniformemente, antipaticamente gialla.

Eran quei raggi monotoni e freddi, irradiati senza posa intorno al viscido iddio, i quali intorpidivano, assonnavano le menti degli umili, e impedivano loro di scorgere la laidezza di quella stupida divinità, che essi sostenevano sulle proprie spalle robuste, senza ribellarsi, senza tentar di sottrarsi all'improba e sciocca fatica.

La pietra marmorea, che faceva da piedestallo al trono ridicolo e sulla quale, saldi puntelli al buffo iddio borghese, si ergevano maestosi, tre potenti semidei, premeva crudelmente sopra il tenero capo dei bimbi, scavava un solco sanguinoso sopra i nudi omeri di uomini e di donne, che intrecciavano le braccia nello sforzo poderoso e, curvi sotto il peso opprimente, non avevano tempo di amarsi, irosi per la fatica suprema, non sapevano che inveire l'un contro l'altro, saturi di livore, di odio, di avvilito.

Ma, nelle menti ottuse, torpide, suggestionate, di quelle misere cariatidi umane non balenava il pensiero d'una possibile liberazione in forza d'un proprio atto volitivo, non s'affacciava l'idea, pur così semplice e facile, che soltanto coll'abbassar contemporaneamente le braccia, l'idolo oppressore, che disanguina la loro classe a beneficio dei pochi gaudenti, precipiterebbe nel fango insieme ai ministri della legge e del dogma, dalla bilancia sempre piegata dalla parte dei forti, dall'arme inibitiva sempre brandita a custodia di privilegi, dal venale ostensorio sempre innalzato a ribadire nelle folle ignare le superstizioni, che le tengono schiave.

Le sofferenze di quegli infelici, dalla fronte imperlata di sudore, dai muscoli contratti dallo sforzo; i pallidi visi di quelle donne, con le labbra atteggiate a senso di do-

lore: gli scarni corpiccioli di quei bimbi denutriti e tanto affaticati pur essi, mi davano una pena insostenibile; e avrei voluto appressarmi a quei miseri, che sottostavano così passivamente a un martirio tormentoso, avrei voluto avvicinarmi a quei poveri iloti, cui il disagio scavava sui visi intontiti rughe precoci, per dir loro con l'eloquenza persuasiva, che sentivo irrompere veemente dal mio strazio: — Ma ha che, disgraziati, consumate voi in modo sì assurdamente penoso la preziosa particella della vita, che v'ha donato natura? Invecchierete dunque così stupidamente, senza saper mai altro che lo stento, la fatica greve, considerata dovere imprescindibile, immutabile, inflessibile potere divino, cui è follia e delitto ribellarsi: senza saper mai altro che patimento e ira?

Ah, correte alla libera espansione delle vostre giovani, esuberanti energie! Correte a dissetarvi alle fresche fonti, da cui zampilla la gioia. Anche per voi il sole riveste giocondo le colline apriche e disegna, festoso, arabeschi d'oro di fra il verde fogliame sulle fertili e quiete zolle; anche per voi scroscian gioiose, con riflessi iridei l'acque argentine, fra le rive ridenti di fiori. Anche per voi ha bellezza il cielo e generosi doni la terra feconda.

Rivendicate dunque il vostro diritto alla vita. Cessate l'opera grulla di stupida caritàide; toglietevi di sotto al comico soglio, che non si sostiene se non per la servile e sciocca prestazione delle vostre spalle e correte al godimento di quanto v'è pure al mondo di bello e di buono, correte al godimento delle gioie della vita, che voi non conoscete, voi, straziati dalla fame, logorati dallo stento, amareggiati dallo sprezzo, avviliti dal disamore, dall'indifferenza gelida, che perennemente vi circonda unita ben sovente all'irrisione, allo scherno.

Tutto questo volevo gridare ai poveretti, schiacciati sotto la greve mole del Capitale troneggiante; ma un fitto cordone di soldati sbarrava il passo.

Immobili, impalati, quasi mummificati, tenevano rigidamente il fucile a presentat'armi in atto di grande deferenza, tutt'intorno al quadrangolare monumento.

Pareva che rispettassero nella sozza divinità, dagli stinchi sottili, mostruosamente intrecciati, una loro autorità suprema.

Non mutavan posa, se non per minacciare chiunque s'azzardava di appressarsi e sopra tutto chiunque tentava di apostrofare quei disgraziati sostegni umani, piegati in due dallo sforzo, per illuminarli intorno al loro compito assurdo.

Indarno tentavo d'ammansarli, di persuaderli: "Non capite quanto soffrono quei poveretti? Non vedete che stanno per soccombere e già molti e molti sono caduti esausti sotto il peso fatale?"

Guardate i lor visi emaciati, supplichevoli; guardate quanto dolore negli occhi, imploranti una tregua al supplizio crudele. Chi siete voi dunque, che impedito di andar loro in aiuto? Che importa a voi di questo dio triviale? Perché volete che esso continui a premere sui dorsi di questi infelici, in modo omicida?

Qual profitto ne avete voi dunque? — Stanchezza e disagio, non altro. . .".

Indarno, indarno: abbacinati dalla luce gialla, che pioveva uggiosa sulle loro uniformi e sulle loro armi, essi non capivano. Il loro sguardo non aveva lampi d'intelligenza, le loro labbra non avevano parole di pietà; non sapevano ripetere che con l'inflessione monotona degli allucinati:

— E' nostro dovere. Noi dobbiamo obbedire.

Ma che cos'era dunque, che ammaliava così le menti, che spegneva nei cervelli la facoltà di giudizio, il buon senso, la visione esatta delle cose? Qual era dunque la fatale magia che stregava tutti quegli uomini e li induceva ad azioni in perfetto antagonismo col proprio interesse? Quale tragico ipnotizzatore agiva mai sulla psiche di tutti quegli infelici, da soffocare in loro ogni coscienza della propria personalità e tramutare gli uni in passivi sostenitori d'una deità nulla e crudele, gli altri in barbari e irragionevoli sgherri, pronti per la difesa di quella stessa deità perversa, agli atti più selvaggi, e magari all'assassinio?

Io mi stillavo invano la mente per spiegarmi l'incomprensibile enigma di tutti quei fantocci viventi, nei quali il pensiero s'era miseramente offuscato o spento, quando ad un tratto vidi i soldati schierarsi febbrilmente in ordine di battaglia e spianare il fucile. . . . Che succedeva?

Una folla avanzava dietro a bandiere fiammanti, compatta, ordinata, cantando un inno armonioso e solenne . . . , veniva calma, ma risoluta . . . , pacificamente, conscia del proprio diritto, veniva ad atterrare il giallo dio affamatore, veniva a porre termini alle torture durate per secoli. . . .

Ma risonarono spaventosamente ad un tratto colpi d'arma . . . , caddero vecchi, fanciulli . . . , il sangue rigò il selciato, schizzò sul piedestallo della deità infame. . . .

Fu qualcosa d'orribile. . . . Fremente d'orrore, di sdegno, mi sianciai verso gl'inco-scenti, che pazzamente miravano contro la folla inerme, gridando: — "Che fate? Non uccidete i vostri fratelli. . . . Non. . . ." — Il sibilo d'un proiettile attraversò l'aria in quel momento . . . sentii un urto violento e sarei stramazata al suolo, se fortunatamente . . . non mi fossi destata.

Ahimè! Il sogno era un pallido riflesso della tragica realtà contemporanea, incomben-te sulla vita dei miseri.

Fanny Dal Ry

(dal Giù le armi! edito da "La Pace" di Genova nel 1920 e interamente distrutto durante il Fascismo).

(1) La descrizione di questo monumento fu ispirata da un'allegoria, che apparve sui giornali anarchici di Francia verso la fine del secolo scorso.

# UNA STORIA SPAVENTOSA

Una storia spaventosa sotterrata da secoli ne le segrete mude degli archivi polverosi ed ermetici del Vaticano, sfiorata appena e con somma cautela da Alessandro Manzoni nel suo romanzo storico — si e no — "I Promessi Sposi", è la storia della Monaca di Monza.

Manzoni aveva avuto allora, come ebbe a scrivere, venticinque lettori. Aveva ricevuto l'autorizzazione, dall'arcivescovo di Milano, di prendere visione di quei documenti narranti una storia veramente obbrobriosa. Ma di fronte alle nefandezze scoperte, il timorato Manzoni si ritirasse, violentemente colpito da tante scelleratezze, e coperse di pudichi veli quella storia, lasciando la verità occultata.

Quella verità l'ha ora portata a galla, nuda e cruda, un coraggioso scrittore storico: Mario Mazzucchelli, il quale, avuta l'autorizzazione di consultare i documenti in parola, dall'arcivescovo di Milano, Montini, ha scritto un libro che dà la versione completa e veridica dei fatti. E dai venticinque lettori del Manzoni si è passati alle migliaia e migliaia del Mazzucchelli. Perché la sete di verità, anche se a molti brucia, alla stragrande maggioranza è benefica, tonificante bevanda ristoratrice e ammaestratrice.

Un giornale monarchico-fascista (a cui collaborano ministri clericali) "Oggi" n. 50, c.a.) è tutto mortificato dallo scandalo suscitato dal Mazzucchelli, che svela, proprio come si è detto, la obbrobriosa depravazione della Monaca di Monza e delle sue compagne con un signorotto, "un don Rodrigo e un conte Attilio messi assieme", aggiunge Emilio Radium, direttore del detto giornale fascista.

L'arcivescovo di Milano, Montini, ha diretto una lunga lettera di doglianza al Mazzucchelli per la divulgazione della storia della Monaca di Monza. E n'ha ben donde. Una storia di quel genere, per la chiesa è controproducente. Basterebbero parecchie pubblicazioni simili — per esempio la storia dei santi padri: Formoso; o di Stefano VI, oppure di Sergio III, o di Roderigo Lenzuoli e famiglia Borgia. Oppure anche di Clemente VIII (Ippolito Aldobrandini) l'assassino sterminatore della ricchissima famiglia Cenci, delle cui ricchezze, ad operazione sanguinosamente compiuta, si impossessò; oppure di Pio IX, magari, l'austriacante antitaliano, auto-

re fra l'altro della strage di Fermo — perchè la chiesa venisse seriamente colpita.

E' pericoloso, pericolosissimo, perchè, allora, addio dominio, addio sfruttamento dell'ignoranza! Addio bella vita di monsignori, cardinali e papi . . . e delle loro ganze e monache dissolute con relativi signorotti. La doglianza dell'arcivescovo Montini è quindi più che giustificata. Diamine, la "Mater ed Magister non avrebbe voluto che panni così sporchi venissero sciorinati al pubblico. Guai se gli archivi della chiesa dovessero venire posti alla libera consultazione del pubblico. Io non so se qualcuno, prima d'oggi, abbia proposto detta pubblica consultazione. Ad ogni modo sarebbe salutare. Che vengano, cioè, lasciati consultare, fotografare, cinematografare tutti i documenti della storia della chiesa, e resi pubblici senza l'intervento della censura . . . che non permette, per esempio, di rappresentare al pubblico la cinematografia "Tu non ucciderai!" mentre nelle sale del Vaticano si può assistere alla rappresentazione della salacissima opera "La Mandra-

gola" di Machiavelli con grande sollazzo dei monsignori, delle eminenze e di tutta la corte pontificia.

Ma di che la chiesa di Roma è madre e maestra? Lo diciamo noi: di neri delitti, per dominare economicamente e politicamente. Perciò il Centro Cattolico Cinematografico permette la proiezione di film che la chiesa classifica "per tutti", cioè che possono essere visti da tutti compresi i ragazzi e che, generalmente, sono film moralmente negativi o comunque non adatti allo sviluppo mentale dei ragazzi. Questo scriveva un giorno il segretario di quel centro cattolico del cinema! Perchè è così che, fatto adulto fra i sistemi della chiesa "madre e maestra", la mente del ragazzo, contorta e conturbata, sarà incrinata al punto da dare deficienti, ignoranti, birbanti, assassini, individui creduli . . . giusta l'educazione e l'insegnamento bimillenario che la chiesa ha dato alla umanità: insegnamento di toscò, di roghi e di cenere.

E l'Italia pullula ancora di bacchettoni!

Ef시오 Casula

## Un libro di Jean Rostand

(Schema di una storia della Biologia)

Avanti di parlare dell'opera mi si permettono due parole su l'autore. Perchè parlare dell'autore? Perchè penso che a noi interessi tanto la dirittura morale dell'uomo — quando questa c'è, — quanto il valore dello scienziato o quello dell'artista.

E' certo che parlando d'un uomo, specie vivente, primo pensiero è l'essere cauti. Ma poichè anche quando l'uomo è di valore e può ispirarci simpatia, noi non abbiamo la brutta abitudine di volerlo far nostro per forza con giri di parole, non eleveremo diti-rambi e diremo di lui il più semplicemente e il più serenamente possibile. Come riteniamo nostro dovere di uomini d'idee.

Dunque: Jean Rostand viene da una vecchia famiglia di origine provenzale. Fra i suoi antenati si trova qualche poeta e qualche musicista; suo nonno fu membro dell'Accademia di Marsiglia e dell'Istituto; suo padre, il poeta Edmondo, ebbe un momento di celebrità verso la fine del secolo scorso e il principio del nostro, colle sue opere teatrali in versi, e particolarmente col *Cyriano de Bergerac* che mandò in visibilibio molti pubblici. Fu membro dell'Accademia. Jean, nato nel 1894, è come tutti sanno, uno scienziato e un biologo. Uno scienziato che ripete spesso di saper poco o niente; uno studioso che non si mette mai in mostra per fare il ballerino. Pur non sapendo che poco o niente, ha scritto finora una cinquantina di volumi dove in ognuno c'è qualcosa da imparare, e dove in ognuno raccomanda di mai dommatizzare, perchè una scoperta di domattina può distruggere quello che abbiamo ritenuto verità fin'oggi. Qualche anno fa si è fatto eleggere membro dell'Accademia e, come ho già avuto occasione di accennare altrove, almeno finora è rimasto lo stesso uomo di prima: un lavoratore instancabile, un uomo di studio e di laboratorio. In poche parole, un bell'esempio, in quest'epoca di saltimbanchi e di burattini.

\* \* \*

Ora vorrei parlare di questo libro già apparso nel 1945, e del quale è uscita in questi giorni una nuova edizione (1).

Come lui stesso avverte nella corta Prefazione, non si tratta di uno schema vero e proprio della storia completa della Biologia, ma relativo "solamente ai problemi fondamentali della vita organica: formazione dell'essere, evoluzione delle specie, genesi della vita". E tiene anche ad avvertirci che se ha "iniziata quest'opera partendo dalla metà del secolo XVII, è perchè questo è stato il momento che il metodo sperimentale ha cominciato a essere considerato la base fondamentale della scienza".

Partendo da Redi (1626-94) e dalle sue esperienze che distrussero il secolare pregiudizio allora di tutti (da Aristotele a Galeno; da Plinio a Lucrezio a Democrito), che tutto quanto marciva e fermentava era un focolare di vita novella; in una splendida galleria di

una venticinquina di ritratti di uomini che hanno contribuito allo sviluppo della storia della biologia, e all'accenno patto a molti altri ci porta fino a Stanley, lo scienziato americano, e alla sua ultima rivelazione del 1935 che, secondo Rostand, non è improbabile faccia modificare tutte le convinzioni da noi ritenute valide fino a questo momento. Infatti Stanley è riuscito a isolare allo stato puro il virus di una malattia vegetale, il mosaico del tabacco, che è formato di una sola molecola di nucleoproteina e che possiede certe proprietà dovute agli esseri viventi.

Non è mia intenzione e troppo lungo sarebbe, soffermarsi su ciascuno di essi. Diremo brevemente l'apporto loro dato alla scienza, quali furono i loro dubbi e le loro convinzioni; soffermendoci soltanto su alcuni, che per il loro spirito e le loro ricerche, contribuirono maggiormente alla storia della biologia e a quella dell'umano pensiero.

Uno dei primi ritratti di questa galleria è quello di Leeuwenhoek (1632-1723) l'inventore del microscopio, un autodidatta al quale la scienza deve tante delle sue scoperte. Quest'uomo era riuscito a creare di propria mano la bellezza di 419 microscopi, alcuni dei quali di una purezza straordinaria, e alcuni che ingrandivano fino a 270 volte. E' a lui e allo studente Luigi de Hamm, se per la prima volta, nel 1677, si scoprì che la semenza umana era composta di spermatozoidi. Segue il grande Malpighi (1628-94), uno dei fondatori dell'anatomia microscopica animale e vegetale, che assieme a Swammerdam (1637-80) sostenne l'esistenza della *preformazione germinale*; Carlo Linneo (1707-78) col suo nascente trasformismo, e Buffon (1707-88), uomo instancabile, socievole e nello stesso tempo altiero, negatore della *preformazione germinale*, che Rostand non ha alcuna difficoltà a definire un biologo già alla sua epoca, per i vasti studi che aveva fatti su tutte le specie animali. Quando ci parla delle sue convinzioni, colla sua abituale finezza, dice: "La filoso-

### "Volonta"

Rivista anarchica mensile. Anno XV. No. 8-9. Agosto-settembre 1962. Volume doppio pagg. 449-544. Sommario:

Alberto Moroni: "Scienza e umanità"; Jivko Kolev: "Il ruolo e l'importanza delle diverse classi nella lotta per la libertà"; P. Villella: "La libertà come postulato morale"; Franco Aragia: "Lo sviluppo economico-sociale jugoslavo e la crisi attuale"; José Peirats: Breve storia del sindacalismo libertario spagnolo; O. Sergi: "Emile Armand"; Ugo Fedeli: "Russia 1921 (Note di taccuino)"; G. R.: "Pezzi del nostro mondo"; Piero Riggio: "La Costituzione e i Gesuiti"; Antologia: "Bertrand Russel risponde"; Lettere dei Lettori; Recensioni; "Segnalazione"; Rendiconto finanziario; Pubblicazioni ricevute.

Indirizzo: Per tutto quel che riguarda la redazione: Giuseppe Rose — Via Roma 101 — Cosenza. Per tutto quel che riguarda l'Amministrazione: Aurelio Chessa — Via Dino Col 5-7A — Genova.

fia Biologica di Buffon, per la sua natura meccanica, collima perfettamente con lo spirito de l' *Enciclopedia*. Quando parla del Creatore o dell'Ente Supremo si sente benissimo che non è che una semplice precauzione di stile che prende, e che questi termini, nel suo spirito, non hanno altro significato che la Natura Sovrana". Con Carlo Bonnet (1720-93) ci mette davanti uno strenuo difensore della *preformazione germinale* e lo scopritore della partenogenesi del pidocchio della pianta. Poi, con Gaspare Federico Wolf (1733-04) ecco ancora un ardente contraddittore della *preformazione germinale*, che con la sua "Theoria generationis" porta un colpo fatale all'ingenua idea che l'animalucolo si trovasse in miniatura nel germe. E si arriva a Lazzaro Spallanzani (1729-99), a questo abate di Scandiano che al dire di Bonnet, copri più verità lui in qualche anno, che tante Accademie al completo in mezzo secolo.

Credetemi, questo libro, scritto in un bello stile semplice e chiaro, è, altre tutto, un libro di sorprese anche per colui che ha qualche vaga idea sulla materia. E si legge d'un fiato, colla bramosia di arrivare presto al capitolo seguente per scoprirne di nuove.

Continuiamo. Eccoci a Lamarck (1744-1829), al grande Lamarck che per primo si rese conto delle trasformazioni delle specie e che per il primo affermò l'idea dell'evoluzione e il collegamento e la solidarietà di tutti gli esseri viventi e della loro origine comune. Della sua filosofia Rostand ci dice: "In merito alla filosofia che anima il sistema lamarckiano, l'ispirazione è nettamente irreligiosa. Se Lamarck parla sovente dell'Autore Supremo o del Sublime Autore di ogni cosa, si sente bene che anche in lui è una pura precauzione di stile, e una prova di obbedienza verso Napoleone che aveva proibito ai "suoi" scienziati di toccare la "sua" Bibbia (2). Lamarck, come Buffon, non conosce altro Dio che la natura, che ha i mezzi e la facoltà di fare tutto da sè stessa". Con Gouffroy Saint-Hilaire (1772-1844) assistiamo alle sue controversie con Cuvier (1769-1832) il profondo studioso dei fossili; di questi famosi fossili in cui l'antichità greca aveva saputo vedere le vestigia di animali preistorici, ma dei quali poi più nessuno si era curato, e fu necessario aspettare la venuta di Leonardo da Vinci, di Palissy e di altri per rimetterli sul piano dovuto e ridargli la loro giusta interpretazione. Ora due amici: Schleiden (1804-81) con la sua teoria cellulare botanica, e Schwann (1810-82) con la sua teoria cellulare zoologica.

E ci troviamo davanti a Darwin, al grande Carlo Darwin (1809-82). Che dire di questo grande scienziato che non sia già stato detto e ripetuto? Diremo solo con Rostand che l'uscita del suo libro "L'Origine delle specie" nel 1859 segnò una grande data non solo nella storia della biologia, ma anche in quella del pensiero umano. E ci soffermeremo un momento sulle reazioni della Chiesa (che, protestante o cattolica, è sempre la stessa zuppa) e su quelle dei grandi scienziati ufficiali e della gente d'Accademia. Dunque, all'uscita del libro, il clero inglese si segnalò per la violenza dei suoi attacchi. Il Vescovo di Oxford, Wilberforce, qualificò Darwin di personaggio "superficiale" che cercava di sostenere l'insieme delle sue teorie con supposizioni e speculazioni gratuite, il cui procedimento era più che "disonorevole per le scienze naturali". "E' credibile, domandava il prelado, che delle varietà favorite di raponi abbiano tendenza a diventare degli uomini?" (3). "Un altro uomo di chiesa scrisse di avere fatto sforzi sovrumani per cercare in tutta la lingua inglese dei termini abbastanza bassi per poter bollare Darwin e i darwinisti. . .". Che dire ora degli alti barboni dell'Accademia Francese come Blanchard e Flourens che sostenevano che "L'Origine delle specie" e più ancora "L'Origine dell'Uomo" non era della scienza ma solamente un ammasso di asserzioni e d'ipotesi assolutamente gratuite e spesso errate, di una maniera più che evidente? (sic!) E che affermavano che questo genere di pubblicazioni e di teorie non erano che un cattivo esempio da non essere incoraggiato da un Corpo che si rispetti? Fortu-

natamente che al di fuori di tutta quest'acozzaglia di sacra gente di barboni ufficiali, vi fu qualche spirito che vide chiaro e che salvò l'onore; tale la Signorina Clemenza Royer che fece una traduzione in francese de "L'Origine delle specie" con un'ammirabile e coraggiosa Prefazione.

Accanto alla grande figura di Darwin, è onesto ricordare la bella e non meno grande figura di Alfredo Russell Wallace (1823-1913) questo naturalista, che quasi nello stesso momento di Darwin, era arrivato alle sue stesse conclusioni (e glie le aveva anche comunicate) e che mai rivendicò alcuna priorità nella dimostrazione del principio della selezione naturale. Anzi, quando apparve il libro "L'Origine delle specie" non solo non ne provò alcun disappunto, ma scrisse al suo amico Bates in questi termini: "Non so come, nè a chi esprimere la mia ammirazione per il libro di Darwin. A lui, potrebbe sembrare adulazione, ad altri vanità. Ma penso onestamente che anche se fossi riuscito a servirvi di tutta la pazienza necessaria per trattare un soggetto simile, mai sarei arrivato a scrivere un'opera così completa; con tale insieme di prove e un'argomentazione così elevata; con un accento e uno spirito così ammirabile. Devo essere grato al destino l'avermi risparmiato di essere stato io a presentare questa storia al mondo". E mi pare che questa non sia solamente vera modestia, ma anche grandezza d'animo.

J. Mascii

(Il seguito al prossimo numero)

(1) J. Rostand. Esquisse d'une histoire de la Biologie. nrf. GALLIMARD — Paris. Prix. 11,50 N. F. + t. l.

(2) Che anima grande, vero?

(3) Ma certamente! Anche se non erano favorite. Per convincersene sarebbe bastato a questo santo prelado di guardarsi un momento nello specchio.

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian League is now located at the Stuyvesant Casino — 142 Second Avenue (at 9th St.) Room 46.

Regular Friday Night forums will continue as heretofore at 8:30.

\*\*\*

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

\*\*\*

New York, N. Y. — Venerdì 26 ottobre 1962, nei Locali del Centro Libertario, situato al 42 John Street, avrà luogo una ricreazione famigliare con cena in comune alle ore 7:00 P. M. — Il Gruppo Volontà.

\*\*\*

New London, Conn. — I compagni del Connecticut e degli stati limitrofi sono fin da ora informati che la festa autunnale nella sede del nostro Gruppo avrà luogo quest'anno nella giornata di domenica 7 ottobre prossimo.

Tutti coloro che hanno a cuore le nostre attività sono sollecitati a tenere presente questa data ed intervenire per il successo della nostra iniziativa. — I Liberi.

\*\*\*

Philadelphia, Pa. — Sabato 27 ottobre alle ore 7:30 p.m. al 924 Walnut St., avrà luogo la nostra spilita cena in comune a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Facciamo viva raccomandazione ai compagni ed amici di non mancare a passare una serata di svago. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

\*\*\*

Detroit, Mich. — Sabato 13 ottobre alle ore 8 p.m., al 2266 Scott St. avrà luogo una ricreazione famigliare. Amici e compagni sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

P.S. Altre ricreazioni avranno luogo: sabato 10 novembre; sabato 8 dicembre ed il 31 dicembre Festa dei Muli.

\*\*\*

Philadelphia, Pa. — La scampagnata del 26 agosto al posto del compagno Margherite diede un ricavo di \$120, compresa la contribuzione di \$5 di un compagno spagnolo che furono divisi così: "L'A-

dunata" 45; "Volontà" 20; "Umanità Nova" 20; "Seme Anarchico" 10; Comitato Consiglio 25.

A tutti quelli che hanno cooperato i nostri sentiti ringraziamenti. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

## Il dio degli animali

Gli animali hanno essi un loro dio? Tutto sta intenderci sulla parola dio. Se si tratta di una forza onnipotente, almeno in loro confronto, ognuno deve convenire che esiste. Se si tratta di una realtà che è presente ovunque essi si ritrovano, come negarla? Che le sue leggi siano implacabili e le sue sanzioni terribili, fino alla pena di morte, è fatto che si tocca con mano. E' essa un'entità intelligente? Sotto un certo aspetto lo è, se mantiene in essi la vita.

Divinità, con alcune almeno delle caratteristiche che un buon cristiano immagina per il suo dio, ognuno di noi la incontra ogni giorno: ora producendo dolore, ora consolazione, sempre lì, a lato, vero angelo o vuoi diavolo custode, qualunque nome abbia l'animale al quale sovrasta.

Questo dio porta un nome. Si chiama Fame. Agnostici o atei voi siate, negarlo è impossibile.

Evidentemente costei non pretende, come l'altro dio, di essere eterna. Si è manifestata, bontà sua, col nascere della vita, circa un miliardo di anni fa, più anziana dell'altro dio che non vanta che seimila anni di vita attiva. Pensi o meno, è questione di opinioni, se pure ha tratto da una prima cellula l'uomo, il che è stato per lo meno un pensiero gentile.

La stessa riproduzione, fatto contingente al divenire delle specie animali, non ne è che una derivazione, se la prima cellula, sotto lo stimolo della fame saziata, si è talmente gonfiata da spezzarsi in due nel rito della cariocinesi.

Gli uomini, animali ragionevoli (così almeno si dice) hanno approfittato della ragione per contenere la Fame entro certi limiti, creando chiese ed altari dove placarla, con un culto a lei deferente, dando al dio quello che è di dio; Cesare pensando poi a prenderci il resto!

Esistono prove di questa forza onnipotente che ci fa tutti suoi figli: quali prediletti e quali no? Per agnostico che io sia, anzi appunto perchè come agnostico, seguace di quel Tommaso che nella leggenda volle porci il naso, mi guardo bene dal negarlo: ogni giorno ne faccio l'esperienza. Solo mi sento distinto dagli altri animali, che chiamo inferiori, e perciò mi chiedo se esistono potenze ancor superiori, delle quali la Fame non sia che un mandatario, un vicario in Terra. Se esistono altri imperativi categorici di maggior mole, con prove di fatto che io, tu, puoi toccare con mano, che ne sono la testimonianza in atto.

Ci siamo, escalama M., l'evoluzione! Ah il caldo!

Insomma, replico io, questo Universo che vediamo coi nostri occhi, che oggi controlliamo in parte con telescopi, spettroscopi, apparecchi Geigher, che, sul nostro pianeta abbiamo grattato riportando alla superficie strati profondi, dando ad essi un nome, una data, questo Universo è sempre stato così come è oggi?

Che se non è più lo stesso, nel tempo, quel tempo che possiamo a grandi tratti sondare, come negare il suo continuo modificarsi negli ultimi otto miliardi di anni solari?

Non ammetto che alcuno rida davanti alla Fame; non ammetto che alcuno, se colto ed intelligente, rida davanti alla evoluzione.

Bene ancorati ai fatti, trarre dai fatti un rapporto, una conclusione, è il classico metodo scientifico; non so quale altro abbia un maggior posto d'onore.

Pur con poco appetito, se consento di vivere, m'adatto a sacrificare tre volte al giorno alla divina Fame; che se cerco poi di vivere in pace con l'altra divinità, che tutto domina nell'Universo, non mi dispregio se faccio il possibile per sincronizzarmi ad essa e porre le mie azioni, i miei pensieri, in parallelo con sua maestà l'evoluzione.

Il sole del resto è stato adorato dai popoli primitivi come potenza superiore alle loro possibilità, i cattolici stessi vi si adattano,

esponendo un'ostia rotonda come il sole, ponendola in un ostensorio a raggi quando poi il prete con essa benedice le folle.

Che si tratti di un assoluto . . . relativo ad un determinato periodo di tempo, in ogni caso cospicuo, e per la Fame e per il Sole e per l'Evoluzione, sono ben pronto a consentirlo; il mio realismo, il mio empirismo, non permettendomi di sognare nè il prima nè il poi di quanto è a portata dei miei sensi, umilmente consento che vi è fuori di me un ambiente che in parte almeno mi domina, sia di piena estate, sia d'inverno "al redevor del fuego".

I pagani hanno percorsa tal via, in base ad una grossolana cultura, creando tanti dei quante le forze della natura con le quali si trovavano a tu per tu. Certo che se avessero avuta la temerità di salire sulla cima del monte Olimpo avrebbero dovuto pensarli poi diversamente!

Senza essere scienziati, restando semplicemente agnostici, ritengo debbasi orientare la propria vita su quello che si sa, prova provata, ritengo che, più si sa, tanto meglio la ragione può suggerirci una efficace condotta di vita.

Che poi questo potere che ci domina a suo modo, prenda il nome di Natura, Universo, Evoluzione, dio, non ha proprio nulla a che vedere con la sostanza, quando questa rimane prova provata e rifiuta di andare a zomzo in campi ancora inesplorati, nel facile divertimento degli immaginativi e dei furbi (1).

Che gli animali obbediscano alla Fame è certo. E gli uomini? Taluni obbediscono, ahimè, ad altri uomini! Ma gli altri, i ribelli?

Se lo sapete, se avete una opinione al riguardo, ditela voi; io non posso darvi che la farina del mio sacco.

D. Pastorello

15-9-961

(1) E' dio che non ha da fare con la Natura, l'Evoluzione, la . . . Fame, a meno di esserne l'autore, e questa è questione di fede non di "prova provata". — M.

## Quelli che ci lasciano

Domenica 23 settembre, è morta a Detroit, Mich. — dove risiedeva da un quarantennio, presente, in un modo o in un'altro, in quasi tutte le nostre iniziative — la compagna ELISABETTA BOCCABELLA, all'età di 77 anni.

Ai funerali, svoltisi in forma prettamente civile, oltre i pochi compagni qui residenti, vi partecipò un largo stuolo d'amici e di conoscenti.

I compagni che la ricordano con stima, rivolgono, al suo — e nostro — compagno F. Boccabella; come pure alle figlie, ai generi, nipoti, nipotini e cognati tutti, si duramente colpiti, l'espressione fraterna delle condoglianze più affettuose. — I compagni.

## AMMINISTRAZIONE N. 21

### ABBONAMENTI

New Haven, Conn., M. Gravina \$3; New Orleans, La., C. Messina 5; Madera, Calif., U. Lucarini 3; Pittsburgh, Pa., D. Sabatini 6; Norristown, Pa., A. Di Felice 3; Somerville, Mass., S. Marziona 3,50; Totale 23,50.

### SOTTOSCRIZIONE

Newburgh, N. Y., Ottavio \$3; Bronx, N. Y., A. Covelli 10; New Haven, Conn., M. Gravina 7; Philadelphia, Pa., come da comunicato Il Circolo di Em. Sociale 45; Winslow, Ariz., F. Yanni 5; Modera, Calif., U. Lucarini 2; Conway, Pa., L. Mansilio 3; Norristown, Pa., A. Di Felice 2; Somerville, Mass., V. De Anna 3,50; New York, N. Y., fra compagni, Il Gruppo Volontà 25; Flushing, N. Y., Randagio 10; Somerville, Mass., I. Papetti 3, J. Scavitto 2; Totale 120,50.

### RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 23,50	
Sottoscrizione	120,50	
Avanzo precedente	2111,56	
		2.255,56
Uscite: Spese N. 21		558,82
		1.696,74



# CRONACHE SOUVERAINES

## Il "blocco"

Alla schiera dei guerraioli che invocano il blocco commerciale dell'Isola di Cuba, proposto dal forcaiolo Sen. Dirksen, si sono aggiunti ora diversi senatori fra i quali il Keating rappresentate dei repubblicani dello stato di New York, i quali parlano in modo da far credere che il blocco commerciale non sia un atto di guerra, e sia anzi una misura prevista e autorizzata dalla cosiddetta Dottrina di Monroe. Ora, a proposito del blocco in relazione alla Dottrina di Monroe, un giornalista del quotidiano conservatore "San Francisco Chronicle" dava ai suoi lettori (il 24-IX) gli schiarimenti che seguono.

"La Dottrina di Monroe non accenna al blocco, sebbene sia stata promulgata in tempo di blocco. Non si negò allora alla Spagna la facoltà di commerciare con le sue colonie. Quella Dottrina dice semplicemente che le potenze europee avrebbero fatto cosa sgradita — unfriendly — (agli Stati Uniti) se avessero tentato di impossessarsi di territori di questo emistero o se avessero tentato di imporvi il loro "sistema".

"Ora è incontestabile che a Cuba è stato imposto un sistema europeo, ma non sono stati europei ad imporlo. L'ha imposto Castro, un comunista, il quale lo ha adattato ai suoi fini dispotici. In conseguenza di ciò i principali esponenti di tale sistema commerciano con Cuba, e materialmente puntellano il sistema. La Dottrina di Monroe non può ostacolare ciò. Soltanto il blocco può ostacolarlo, se si hanno, come noi abbiamo, i mezzi necessari. Ma il blocco è un atto di guerra, e come tale è stato riconosciuto fin dal 1803.

"Per conseguenza, il blocco non è un procedimento retorico o accademico. E' il procedimento della confisca mediante l'uso delle armi in alto mare, per esempio, di una nave cisterna sovietica diretta a Cuba. Noi siamo certamente in grado di farlo, dato che la nostra Marina è di tutto punto armata. Ma mettetevi bene in mente che ciò costituirebbe un atto di guerra.

"Cessino perciò gli isterici di blaterare di blocco e invocano senz'altro la dichiarazione di guerra a Cuba. Poi parlino di blocco, e poi incominciano a fare i loro conti".

In altre parole, cessino la demagogia e la frode ai danni del pubblico statunitense e si abbia il coraggio, o il cinismo di dire apertamente che si vuole la guerra.

Non è da escludersi che, anche in tale caso, la popolazione ormai fanatizzata dalle menzogne e dai raggiri, si lasci trascinare ad una nuova carneficina: ma si sarà tolta la maschera ai pseudo-patrioti del colonialismo ed ai loro complici d'ogni stumatura.

## Colonialismo

Pare che sia diventato incongruente per degli anarchici parlare di colonialismo ai nostri giorni. Ma dal momento che esistono ancora delle colonie, e dei sistemi coloniali, non si può fare a meno di parlarne. E' probabilmente vero che le colonie emancipate dalla dominazione straniera vengono governate dai padroni indigeni con bestialità poco diversa da quella dei padroni stranieri, ma la ferocia degli uni non eclissa le atrocità degli altri.

Un compagno che segue con diligenza gli avvenimenti del mondo, ci scrive in questi giorni:

"Ho sotto gli occhi una documentazione che dovrebbe attirare l'attenzione di tutti gli uomini liberi ed umanitari. Temo, disgraziatamente, che, passato il brivido inevitabile del primo momento, vada ben presto dimenticata dal sopraggiungere di altre notizie sensazionali meno umilianti. Si tratta del racconto di un giornalista dell'"Espresso" (26-VIII-1962) sulle stragi di Salazar nella

colonia portoghese di Angola. Il racconto è accompagnato da riproduzioni fotografiche che suscitano orrore. In una di queste si vede la testa di un ostaggio angolano con un bastone in bocca. Tutto il corpo è sotterrato, ma "l'uomo è ancora in vita" — dice l'iscrizione — "e tra poco la sua testa verrà schiacciata da un bulldozer che passerà su di lui e su altri prigionieri trattati nello stesso modo e messi in fila". Il 20 giugno scorso c'era stato un rastrellamento nel villaggio di Maqueda ed altri cento prigionieri furono trattati nello stesso modo. In un'altra fotografia si vedono dei soldati portoghese che posano davanti al cadavere di un giovane angolano che hanno fucilato poco prima. In un'altra ancora si vedono teste di angolani decapitati, infilate su picche ed esposte nell'aia di una fattoria portoghese dell'Angola settentrionale, dove rimarranno esposte fino a completa decomposizione per terrorizzare i negri impiegati nelle vicinanze a scopo di intimidazione.

Qual meraviglia se, dopo secoli di simile regime, gli indigeni insorti ricambiano d'egual moneta i loro oppressori?

Il Portogallo è da una trentina d'anni sottoposto ad una dittatura clericomilitare che strazia le popolazioni sottomesse d'Europa e d'Africa, negando loro la libertà e il pane. Ciò non ostante il governo sanguinario di Salazar è riconosciuto come legittimo dai cosiddetti paesi liberi, fa parte dell'Alleanza Atlantica ed è moralmente e finanziariamente aiutato dalle cosiddette democrazie.

Or non è molto, il ministro degli Esteri della più grande "democrazia" del mondo, Dean Rusk, si fece un dovere di far visita al sinistro dittatore di Lisbona nello stesso modo che la rese a Franco. Si grida contro le fucilazioni dell'istrione Castro; si incitano vere e proprie crociate contro i falsi socialisti e i falsi comunisti del mondo sovietico accusandoli di ogni peggiore turpitudine, ma nello stesso tempo si stende il velo dell'omertà sulle mostruosità dei dittatori fascisti.

Nel nome della cristianità e della democrazia!!

## Truffa

Qualcuno ricorderà probabilmente le vicende di William Heikkila, nativo della Finlandia brutalmente arrestato e clandestinamente portato a Helsinki il 18 aprile 1958, sotto l'imputazione di avere appartenuto al partito comunista nella sua gioventù. Quell'operazione vergognosa dell'autorità d'immigrazione U.S.A. suscitò grande sdegno. Un giudice federale di San Francisco ordinò

all'autorità governativa di riportare nella sua giurisdizione il "deportato", dato che il procedimento giudiziario che lo riguardava non era ancora stato concluso; ed infatti Heikkila fu riportato a San Francisco nello spazio di una settimana. Ma il suo caso rimase insoluto fino al giorno della sua morte, che avvenne nel 1960.

Come salariato, William Heikkila aveva regolarmente adempiuto a tutti i suoi obblighi finanziari verso la Social Security Administration, e dopo la sua morte la sua vedova si rivolse all'amministrazione di questa per ottenere l'indennizzo che la legge prescrive in favore delle vedove in casi simili. Ma l'indennizzo le fu negato col pretesto che esiste una legge che esclude le persone deportate dai benefici della Assicurazione Sociale.

Dal momento che la deportazione di William Heikkila è stata dichiarata illegale, e fu dalle stesse autorità governative riconosciuta tale in diritto e riparata di fatto mediante la fisica sua reimportazione, è ovvio che la vedova Heikkila non si trova nelle condizioni volute da cotesta legge, e gli indennizzi da questa prescritti le sono dovuti. In questo senso essa ha fatto ricorso alle autorità giudiziarie alle quali è ora deferita la decisione.

Ma anche se queste autorità avessero da ritenere valida la decisione della Social Security Administration, il diritto della vedova non sarebbe minore. Le somme che vengono pagate regolarmente all'ente delle Assicurazioni Sociali fanno parte del compenso che il salariato riceve per il lavoro prestato, dal momento che senza quel lavoro non avrebbero né ragione né possibilità di esistere. Negarle ad un salariato qualunque, od ai suoi dipendenti, con un pretesto o con un altro significa privarlo di quel che gli appartiene in virtù del lavoro compiuto.

E' vero che il governo e forse anche le leggi, considerano le quote settimanali o mensili che vengono versate nel nome del salariato alle casse dell'Ente Assicurazioni Sociali, alla stregua di tasse governative e non premi di assicurazione. Ma questo è un raggirio legalistico avente probabilmente per scopo di far tacere le associazioni private di assicurazione, che altrimenti accuserebbero il governo di far loro concorrenza sul libero mercato delle assicurazioni sulla disoccupazione e la vecchiaia o in caso di morte.

Un raggirio, inoltre, che ammonisce i salariati, e in modo particolare i salariati d'origine straniera, a tenersi al largo dalle idee e dalle convinzioni invise a chi governa se non vogliono perdere i . . . benefici delle assicurazioni sociali, a finanziare i quali hanno durante tutta la loro vita lavorativa contribuito con una parte del salario loro dovuto.

Una truffa legalizzata, insomma, a danno dei lavoratori.

## AI LETTORI

I lettori che ricevono "L'Adunata" a domicilio, quando cambiano casa, scrivano una cartolina alla nostra amministrazione indicando nello stesso il vecchio e il nuovo indirizzo.

Taluni si limitano ad informare l'ufficio postale del cambiamento e questo comunica il nuovo indirizzo per mezzo di un formulario, a pagamento, di cui il più delle volte non si riesce a decifrare appunto il nuovo recapito, con la conseguenza che il lettore non riceve il giornale che noi spediamo, e l'amministrazione postale continua a mandare formulari indecifrabili.

Tutto questo può essere evitato annunciando direttamente il nuovo indirizzo, possibilmente qualche giorno o qualche settimana prima del trasloco.

Così soltanto si può essere sicuri di ricevere l'"Adunata" senza interruzioni.

L'Amministrazione

